**Omelia della Solennità della Ascenzione del Signore 08 maggio 2016**

**Parrocchia Santuario del Sacro Cuore di Bologna, ore 8**

+ Dal Vangelo secondo Luca 24,46-53

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».*

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.*

Parola del Signore

Oggi festeggiamo la speranza della nostra vita che, al di là della morte, come è avvenuto per Gesù, il nostro corpo, rinnovato, trasfigurato, spiritualizzato, vivrà per sempre nell'abbraccio d'amore del Padre, del Figlio, dello Spirito e di tutte le persone che abbiamo amato qui in terra. **Questa la nostra speranza**, basata sull'episodio dell'Ascensione di Gesù al cielo con il suo corpo.

Vedete, l'incarnazione del Verbo eterno di Dio che si fa uomo che condivide la nostra esperienza è una cosa già meravigliosa in se stessa.

Ma il fatto che questo corpo non è stato una parentesi - non è che ha preso il corpo per i 33 anni di vita terrena e poi l'ha buttato via - ecco, questo è l'elemento fondamentale.

Quando Dio, Figlio, Verbo eterno del Padre si incarna nel grembo di Maria, prende carne umana. - Ho nominato Maria e con gioia partecipo oggi alla gioia di tutti i bolognesi che accompagnano l'effige della Madonna di San Luca fino su al colle. Spiritualmente siamo con loro. -

Ecco, questo corpo concepito nel grembo di Maria, che è stato lo strumento indispensabile perché Gesù potesse vivere in mezzo a noi, parlarci, annunciare il volto misericordioso del Padre, incontrare le persone per sanarle, per guarirle, per perdonarle.

E, soprattutto, il sacrificio della croce dove, fino all'ultima goccia del suo sangue, con il cuore squarciato da una lancia, ha offerto se stesso al Padre in sacrificio per tutti noi.

**Questo corpo, risorto**, quindi rinnovato, ma un corpo vero, un corpo che Gesù stesso ha voluto che fosse verificato dai suoi apostoli.

“Tommaso vieni, metti la tua mano nel mio costato, metti le tue dita nelle ferite dei chiodi”.

Questo corpo che Gesù ha mostrato risorto, nuovo, rinnovato, apparendo ai suoi apostoli liberamente, senza costrizioni di tempo o di spazio, ecco, questo corpo oggi è immerso nella Trinità.

Ecco, noi affermiamo questa cosa che è proprio di fede.

Nella Santissima Trinità, quindi in Dio, la perfezione, la completezza di tutto, è entrata la fragilità umana, con il corpo fisico di Cristo.

Perché la risurrezione opera nella corporeità umana una trasformazione che la rende libera da tutti i vincoli che noi oggi abbiamo e le permette di vivere per sempre.

Vedete, affermare che il corpo di Cristo è salito al cielo, cioè è immerso nella realtà eterna, e che come il suo corpo anche il nostro corpo, se sarà unito a quello di Cristo spiritualmente, avrà questa meta finale, vuol dire affermare che tutti i legami umani che abbiamo - pensate soprattutto a chi è sposato, a chi ha generato dei figli, ma pensiamo anche a tutte le relazioni umane di solidarietà, di amore, di perdono, di bontà, che ci sono tra tutti noi – ora, tutto questo non è destinato a svanire nel nulla, è destinato a durare in eterno.

Il passaggio fondamentale è che anche noi possiamo percorrere la strada percorsa da Cristo.

Allora ci viene in aiuto la seconda lettura di oggi, quando questo scrittore, che ci ha lasciato la lettera agli ebrei, probabilmente un sacerdote del tempio, afferma, verso la fine della lettura: "fratelli, abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che Egli ha inaugurato per noi".

Allora Gesù, che in questa visione meravigliosa della lettera agli Ebrei entra nel santuario, cioè nel luogo più sacro del tempio di Gerusalemme, noi diciamo che entra nella Santissima Trinità con il suo corpo, con il suo sangue, con quel corpo con cui Lui ci ha amato e ha donato la vita per noi, questo suo entrare è come spalancare una porta dalla quale ognuno di noi può passare se si unisce a Cristo.

Allora vedete, direi che oggi la festa dell'Ascensione di Gesù al cielo ci dice, per dirlo con termini anche più vicini a noi, che abbiamo una casa che ci aspetta, una meta precisa dove potremo vivere in eterno; ci dice che questa casa ha la porta spalancata, l'ha spalancata Cristo; ci dice qual è la condizione per poter entrare: essere uniti a Cristo.

Allora, facciamo un passo indietro, e andiamo con gli apostoli a vivere questo momento raccontato da San Luca. San Luca ne fa due di racconti. Uno lo mette nel Vangelo che è stato proclamato questa mattina, l'altro è negli Atti degli apostoli che è la prima lettura di questa mattina.

Quindi due volte Luca ci racconta questo episodio.

In qualche maniera, al termine del Vangelo, è un po’ come dire che si completa il disegno dell'incarnazione con il ritorno di Gesù nel grembo del Padre e dello Spirito Santo.

All'inizio degli Atti degli apostoli il racconto sembra dire: d'accordo, il Signore è salito al cielo, ma non si è allontanato da noi spiritualmente.

Nella sua Chiesa Lui oggi vive in una maniera nuova, non visibile, ma altrettanto potente come quando era in mezzo a noi.

Perché? Perché proprio salendo al cielo, Lui ci ha dato una missione da compiere, ma ci ha dato soprattutto **il dono dello Spirito Santo,** che rende presente la Santissima Trinità in mezzo a noi.

Domenica prossima noi festeggeremo la Pentecoste.

Ecco, vedete, in qualche maniera il disegno anche di quanto è avvenuto all'inizio, l'incarnazione di Gesù e, quindi, la gioia di vivere con Lui da parte degli apostoli.

Poi il trauma terribile, la passione e la morte, la disperazione degli apostoli, il tradimento, il rinnegamento: terribile.

Ma poi ritorna, risorto, e allora di nuovo rifiorisce il rapporto d'amore con Lui.

E però oggi gli apostoli se lo vedono, tra virgolette, "sparire", non lo possono più vedere, non lo possono più toccare, non lo possono più ascoltare direttamente.

E allora è Gesù stesso che dice: "io vi lascio una presenza nuova, lo Spirito Santo".

Inizia il tempo della Chiesa, il tempo della nostra responsabilità.

E qual è allora la strada che noi possiamo percorrere perché anche la nostra vita abbia come meta questa casa, perché possiamo varcare questa porta, entrare con Gesù nella vita definitiva? Ecco, **la seconda lettura** ci ha detto che è il sangue di Cristo.

Noi dobbiamo essere uniti a questo sangue.

Questo è il linguaggio teologico. Ma andiamo nella spiegazione concreta.

Gesù ha voluto che ci fossero sette situazioni umane in cui con certezza noi ci uniamo personalmente, radicalmente, alla sua vita divina.

Noi diventiamo una cosa sola con Lui mediante i sette sacramenti.

Quando un bambino, una bambina, viene portato al Battesimo, quando un adulto viene battezzato, in quel momento, Padre, Figlio e Spirito prendono possesso di quella creatura.

E, dicendo creatura, non intendo la parte spirituale, intendo la persona, nella sua completezza.

Quando noi siamo stati battezzati questo nostro corpo è diventato proprietà e unione profonda del Padre, del Figlio e dello Spirito.

E progressivamente, con gli altri Santi Sacramenti, questo nostro corpo viene costantemente spiritualizzato. C'è già un seme di immortalità. La presenza dello Spirito Santo in noi ci sta trasformando per renderci possibile di varcare al di là della morte la porta di questa casa che ci aspetta.

Allora capite che, quando Gesù nel Vangelo, per farci capire questi concetti, ha usato dei paragoni molto più facili, dice: "io sono la vite e voi siete i tralci. Se la linfa che è in me circola anche in voi, voi darete frutti, frutti abbondanti, e sarete nella gioia".

Ecco, questa è l'Eucarestia che stiamo celebrando.

La parola che viene proclamata entra nei nostri cuori e accende la nostra fede.

Il corpo e il sangue del Signore che tra poco riceviamo nella Santa Comunione è un seme di immortalità, un pegno, una garanzia, un anticipo che ci dice: "questo tuo corpo che ha mangiato il corpo e il sangue del Signore, è destinato alla resurrezione e alla vita definitiva, nell'unica casa dove ci aspettano Padre, Figlio e Spirito e tutte le persone che ci hanno preceduto nella fede".

Allora capite che oggi è proprio la **festa della speranza cristiana.**

**È una scommessa** la nostra, contro l'evidenza di portare al cimitero i nostri morti e di vederli corrompersi nella polvere.

Noi affermiamo, con la forza di Cristo risorto, con la forza di Cristo asceso al cielo, che noi crediamo che lo sbocco finale della nostra vita non è la tomba, non è il cimitero, ma è la casa definitiva dove vivremo nell'amore.

Allora capite l'importanza di questa vita terrena.

Come è importante che la nostra persona, tutto il nostro modo di vivere e di agire, sia già -direi- riempito di questa realtà spirituale.

Detto con parole più concrete, che possiamo seminare già oggi, in ogni gesto che noi compiamo, quell'amore che è lo Spirito Santo, che trasforma già da oggi la nostra vita e che ci permetterà di vivere per sempre riuniti con tutte le persone che abbiamo amato qui in terra.

È l'importanza direi di capire che il tempo terreno **è un tempo pieno di speranza**, pieno di Spirito Santo, pieno di realtà che troveranno la loro concretezza quando saremo riuniti con il Signore.

Ovviamente, **la speranza cristiana va alimentata**; io direi che va seminata.

E Gesù, prima di salire al cielo, ha detto ai suoi apostoli: "vi do un compito, andate ad annunciare questa notizia al mondo intero. Andate dovunque, in tutto il mondo, a dare speranza alle persone".

Ecco, io vedo in questo **il compito della Chiesa**.

Vedete come Papa Francesco insiste. Una Chiesa che dialoga con le persone; una Chiesa che va dove le persone hanno perso la speranza; una Chiesa in uscita che è attenta soprattutto alle persone ferite, senza speranza, per annunciare che invece in Cristo c'è sempre la strada per riuscire ad arrivare alla pienezza dell'amore e, quindi, a quella meta finale a cui tutti siamo destinati.

Il compito della Chiesa è di tenere accesa questa speranza, di annunciarla, di dire a tutti gli uomini: "la tua vita ha senso!"

Può esserci stato qualunque trauma, qualunque peccato, qualunque situazione sbagliata, il Signore è al tuo fianco, perché ti vuole con sé nella sua casa in forma definitiva.

Noi dobbiamo diventare annunciatori di questa speranza con tutte le azioni della nostra giornata.

Continuiamo allora l'Eucarestia chiedendo al Signore che rafforzi in noi questa fede, che crediamo davvero alla sua Parola e che viviamo una vita in cui già seminiamo in anticipo questo amore, per poterlo poi vivere per sempre con Lui.